

**Polonia
Si sfalda
l'appoggio
a Solidamosc**

■ VARSAVIA. La ristrutturazione del sistema economico e le sue conseguenze sul livello di vita dei cittadini hanno provocato un notevole calo della popolarità di Solidamosc, del governo guidato da Tadeusz Mazowiecki e dello stesso leader del sindacato indipendente Lech Walesa. Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano di Solidamosc *Gazeta Wyborcza*, da novembre a oggi il consenso per Walesa è diminuito dal 90 al 56 per cento, quello per il governo dall'83 al 49. Soltanto Mazowiecki mantiene l'appoggio popolare più o meno agli stessi livelli di sei mesi fa con l'85 per cento, otto punti in meno rispetto a novembre. I dati sull'andamento dell'economia indicano continue qualche progresso: l'inflazione, che a gennaio aveva raggiunto il 78,6 per cento è calata al 4,7 in marzo; il potere d'acquisto dei salari, che nei primi mesi dell'anno era diminuito del 32 per cento, il mese scorso è salito di 12 punti. Ma accanto a questi segnali positivi vi sono quelli che fanno temere una fase di recessione: le vendite di prodotti industriali sono calate del 27 per cento, il numero dei disoccupati è passato da 56.000 a 267.000 unità fra gennaio e marzo. Tutto questo ha portato Walesa ad affermare che il clima sociale è piuttosto teso. In un'intervista al quotidiano francese *Le Monde* il premio Nobel per la pace ha detto: «L'opinione pubblica ritiene che le decisioni del governo siano giuste, ma l'uomo della strada non vede risultati. Credo che esista un profondo malcontento provocato dal fatto che il presidente Jaruzelski non fa nulla, appartiene a un'altra epoca, al passato, e continua a comportarsi secondo regole antiche».

**Ieri l'annuncio di riduzione
delle forniture dalla Bielorussia
Ma per ora è solo un avvertimento
Nuovi segnali di distensione**

Mosca «taglia» il gas a Vilnius

Con l'annuncio che le forniture di gas naturale alla Lituania verranno «drasticamente ridotte» sembra cominciare il blocco economico minacciato da Gorbaciov. Per il momento tuttavia non si registrano tagli di nessun tipo alla fornitura di materie prime alla Repubblica baltica. Ieri il Parlamento si è riunito per discutere la risposta da inviare al leader sovietico. Tensioni nazionaliste anche in Ucraina.

DAL NOSTRO INVIATO

■ MOSCA. «Eseguito la disposizione n. 81 del 16 aprile del governo sovietico e dell'Ente nazionale gas, le forniture di gas naturale alla Lituania vengono drasticamente ridotte dal 17 aprile di quest'anno: il telegramma, inviato lunedì dalla Centrale regionale bielorusca - da dove, appunto, partono i rifornimenti per la Repubblica baltica - è stato letto ieri al Parlamento lituano. È dunque iniziata, con il taglio della fornitura di materia prima, quella pressione economica che Gorbaciov aveva annunciato nei giorni scorsi? Sembra che sì, anche se lo stesso direttore della centrale, raggiunto telefonicamente dalle agenzie di stampa, ha precisato che più che una minaccia il telegramma deve considerarsi solo un avvertimento e che questo non significa «un taglio immediato dell'afflusso di gas alla Lituania». «Limitazioni so-

no sempre possibili», ha detto il direttore, ma per il momento il gas continua ad arrivare regolarmente. La circostanza è stata confermata anche a Vilnius, dove, lo speaker del parlamento ha affermato che, nonostante le lunghe code che si sono formate presso le pompe di benzina nel timore che essa venga a mancare, non si registrano, sino a metà pomeriggio, riduzioni di alcun tipo negli afflussi di materie prime. Il Parlamento lituano ha comunque cominciato a discutere della risposta da dare al messaggio di Gorbaciov (il governo aveva inviato già un telegramma dai toni concilianti); essa è attesa per questa mattina, ma i termini dell'ultimatum del presidente dell'Urss sono già scaduti domenica scorsa (i lituani avevano giustificato il ritardo nella risposta con il fatto che il Parlamento era chiuso per la festività pasquale). Nel



I deputati del parlamento lituano riuniti per discutere il blocco economico minacciato da Mosca

suo discorso di apertura della sessione, il presidente del Parlamento Vilnius Landsbergis, un po' differenziandosi rispetto ai toni usati dal governo e dal primo ministro Kazimira Prunskiene - e manifestando una certa rigidità, non ha perso l'occasione di ricordare che la richiesta del Cremlino di ritornare indietro rispetto alla dichiarazione di indipendenza è

«impraticabile» e di affermare che organizzando il blocco economico e facendo pagare le materie prime in valuta, Mosca sta ricreando la Lituania come uno stato separato dall'Urss. Nel dibattito, comunque, sono state avanzate proposte concilianti, come quella di astenersi, sino al primo maggio, di varare altre leggi o di non mandare un semplice

telegramma di risposta a Gorbaciov, ma una delegazione per avanzare delle proposte e avviare una trattativa. Sugli sviluppi della situazione in Lituania, ieri è intervenuto ancora il presidente Usa, George Bush: «Siamo seguiti dalla situazione molto, molto da vicino», ha detto, aggiungendo che si stanno considerando misure punitive contro

l'Urss, qualora il governo sovietico dovesse effettivamente tagliare il gas naturale alla Lituania. Fra queste sanzioni, secondo fonti americane, vi potrebbe essere un rallentamento delle trattative commerciali fra i due paesi e il blocco della richiesta sovietica di partecipare come osservatore al Gatt. Cative notizie vengono intanto da un'altra repubblica sovietica: l'Ucraina. Il consiglio dei ministri, il presidium del Soviet supremo e il Comitato centrale del Partito ucraino hanno denunciato un'aggravamento della situazione nella parte occidentale della Repubblica, dove le elezioni nei soviet locali hanno visto la vittoria dei movimenti nazionalisti. In un appello diffuso ieri si dice che saranno adottate «misure risolutive» finalizzate al rispetto delle leggi sovietiche. Le autorità dicono infatti che il leader del «ru» e di altri movimenti nazionalisti stanno invitando i giovani a disertare dall'esercito sovietico e ad arruolarsi in formazioni militari nazionaliste. I comunisti verrebbero minacciati di licenziamento, mentre in città come Leopoli, Cernovograd, Ternopol e altre, i soviet locali stanno elaborando misure per bloccare le direttive del governo e per cambiare i simboli statali. □M.V.

**Colloquio con De Michelis in visita a Mosca
Gorbaciov: «Cerchiamo una soluzione politica»**

Agire «senza movimenti bruschi». Sul problema lituano, un prudente Gorbaciov ha ribadito al ministro italiano De Michelis la «via politica» del Cremlino che, però, rimane fermo nella difesa della costituzione dell'Urss. Convergenze tra Italia e Urss sul tema del processo di sicurezza europea. Intesa sulla necessità di convocare una conferenza per il Mediterraneo. Quattro ore di colloqui con Shevardnadze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Sulla vicenda lituana bisogna trovare una via di uscita politica, senza movimenti bruschi». Così ha detto ieri pomeriggio Mikhail Gorbaciov al ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, che è stato ricevuto al Cremlino nello studio del presidente sovietico al termine della sua missione in Urss. Secondo De Michelis, che ieri ha anche incontrato Shevardnadze per quattro ore e con il quale ha parlato anche di Lituania, il presidente sovietico è sembrato prestare attenzione ai «se-

gnali distensivi» che sono giunti a Mosca dall'ultima seduta del Parlamento di Vilnius. Gorbaciov ha ribadito al ministro italiano che la questione lituana non può essere avulsa dal complesso dei problemi dell'Urss. «Mi ha risposto con franchezza fuori dall'usuale, anticipando il suo pensiero e sentenziando a evitare alcun aspetto del problema», ha rivelato De Michelis in una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata italiana di Ulița Vesnina. Da parte sua De Michelis ha registrato che sinora il governo so-

vietico si muove nel quadro della legalità del suo paese. L'attuale crisi lituana è stato uno dei temi principali del colloquio al Cremlino. Il presidente sovietico ha accolto De Michelis con questa battuta: «La politica è come una donna molto noiosa e invadente...». Gorbaciov, al quale De Michelis ha espresso la preoccupazione italiana che è anche quella di altri paesi, ha puntualizzato i tre punti della posizione del Cremlino: riconoscimento delle aspirazioni lituane all'indipendenza, il giudizio negativo sulla precipitazione con cui si è mosso il Soviet supremo di quella Repubblica, obbligo del presidente dell'Urss di rispettare il mandato costituzionale del 3° Congresso dei deputati, quello che ha definito «illegale» la dichiarazione di indipendenza dell'11 marzo scorso. Il colloquio del Cremlino è stato, secondo De Michelis, caratterizzato da «grande cordialità e grande franchezza». Tre i



L'incontro al Cremlino tra Mikhail Gorbaciov e Gianni De Michelis

Cee ma rimane la netta opposizione all'ingresso nella Nato.

Con il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze l'incontro si è protratto per quattro ore. I temi: diritti umani e problemi ambientali, economia, sviluppo dei rapporti di sicurezza. L'Italia, come l'Urss condivide l'obiettivo finale di un unico sistema di sicurezza europea basato su una comune dottrina difensiva, quella della difesa sufficiente, sia su un meccanismo di risoluzione delle crisi. De Michelis ha ribadito la posizione italiana di un processo per tappe, per «cerchi concentrici». È la Nato, in questa fase, potrà servire a costruire questo sistema. Una «rilevanza centrale» assume il processo di integrazione, verso la nuova conferenza di Helsinki, dei paesi europei insieme a stati uniti e Canada. Urss e Italia hanno anche convenuto sulla necessità di arrivare al più presto ad una conferenza sulla sicurezza nel Mediterraneo, che coinvolga tutti i paesi dell'area, ma anche gli Usa.

filoni della discussione che hanno lasciato De Michelis «molto soddisfatto»: il processo di integrazione paneuropeo, ivi compresa la questione della riunificazione della Germania, i problemi del futuro della perestrojka economica e, appunto, la Lituania. Il presidente sovietico sarebbe dell'opinione che questo momento politico deve essere utilizzato per definire un nuovo sistema di garanzie, non solo di sicurezza

ma anche di collaborazione economica e di comune convivenza. Gorbaciov avrebbe segnalato la necessità di «sincronizzare» i diversi processi in atto, evitando contrapposizioni. L'Urss ha manifestato la sua disponibilità a studiare «nuove forme di sicurezza» ma non intende rinunciare alle vecchie garanzie (finché non arriveranno le nuove). L'Italia, ha precisato De Michelis, è favorevole a «nuove regole e principi» nel

quadro di una posizione definita tra tre termini: realismo, buona volontà e fantasia. Questa impostazione «è stata presa per buona» da Gorbaciov con il quale si è registrata una convergenza sul processo di integrazione europea. Sul problema tedesco, De Michelis ha precisato che non servono «scorciatoie» mentre Gorbaciov ha ricordato che non vi sono opposizioni all'ingresso della Germania unificata nella

Corsa all'indipendenza nella Georgia «cristiana»

■ TBILISI. Come ogni venerdì pomeriggio, la via Rustaveli, il corso principale della città è chiusa al traffico automobilistico. Di fronte al palazzo del governo georgiano, che un anno fa fu teatro dei sanguinosi scontri che lasciarono sul terreno venti morti, diversi oratori parlano a una piccola folla. «Qui ogni settimana i rappresentanti dei partiti espongono i loro programmi e le loro idee ai cittadini, è il nostro hide park», dice un ragazzo. Poco più in là, lungo questa elegante e piacevole strada, dove, come in ogni tipica città meridionale, la gente va a passeggiare o a sedersi nei caffè, si raccolgono firme a sostegno della Lituania indipendente. Nella piccola repubblica (conta solo 5,3 milioni di abitanti) - che si sente, storicamente, un'avamposto dell'Europa cristiana e occidentale ai confini con il mondo turco e islamico - la vita politica è intensa: i partiti si vanno organizzando al di fuori del potere sovietico che, pur non essendo del tutto sparito come in Lituania, certamente è in profonda crisi di legittimità (legittimità che peraltro gli viene apertamente contestata).

Arrivando da Mosca, Tbilisi non assomiglia affatto all'Urss di questi anni, attanagliata dalla crisi economica e dalla scarsità. Negozi pieni di quei prodotti quasi introvabili nella capitale sovietica (dalla frutta e verdura ai vestiti, alla scarpe), assenza di file o un traffico intenso di automobili, anche straniere, nuove e ben lucidate testimoniano una vitalità, certamente anche «sommersa» che, evidentemente, anni e anni di sistema «amministrativo di comando» non sono riusciti a spazzar via. È questa vitalità che è insieme politica, economica e culturale e si sentirà soffocata dal potere sovietico e a guardare con molta diffidenza alla stessa perestrojka di Gorbaciov. Ma non è pura illusione questo voler riprendersi, negli anni Novanta, l'identità perduta fuggendo dall'Urss e rompendo quel mille legami economici che, nel bene e nel male, sono stati costruiti in settant'anni di vita comune? «Solo raggiungendo l'indipendenza nazionale potremo ritrovare noi stessi, guardarci in faccia e sapere chi siamo e che cosa siamo in grado di fare. Tutta la regione del Cauca-

so è in movimento: dopo settant'anni di dominazione sovietica in cui tutto è stato congelato, le identità nazionali e lo spirito di questi popoli sono in piena ripresa», dice Merab Mamardashvili, un intellettuale molto noto nel suo paese e all'estero (anche per i suoi passati nell'epoca brezneviana). «I russi devono capire che, in Georgia, la lotta per la libertà nazionale viene da lontano, perché il nostro popolo, molti secoli fa, si è costruito attorno a una statualità indipendente. Nessun georgiano lo ha mai dimenticato», aggiunge Mamardashvili. Del resto già negli anni Venti la «questione georgiana» provocò non poche lacerazioni all'interno del gruppo dirigente bolscevico e, proprio sul rapporto fra questa Repubblica e Mosca ci fu una delle prime clamorose rotture fra Lenin (molto più sensibile al problema delle autonomie) e Stalin. La Georgia, infatti, fu una delle ultime regioni dell'ex impero zarista a essere inglobata nel nuovo Stato sovietico (e solo dopo un lungo e sanguinoso intervento dell'esercito rosso). Non è un caso che oggi i movimenti naziona-

li locali si richiamino all'esperienza della Repubblica indipendente dal 1918 al 1921 e considerino un atto illegale l'annessione del 1922 (come ha fatto il 9 marzo scorso una sessione straordinaria del Soviet supremo georgiano).

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

Tuttavia, nonostante la spinta secessionista sia molto forte, non sembrano esserci nell'immediato pericoli di «strappi» come hanno fatto a Vilnius. L'orientamento prevalente, per il momento, nei gruppi meno radicali, è quello di consolidare, prima, il sistema multipartitico, come base di una nuova statualità che non sia più di tipo sovietico. Nodar Notadze è un professore di filosofia, diventato il leader del «Fronte popolare», l'organizzazione che, secondo l'o-

pinione più diffusa, dovrebbe vincere le elezioni previste per l'autunno prossimo (sono state rinviate, appunto, per consentire ai partiti, dopo l'abolizione della costituzione repubblicana dell'articolo sei sul ruolo guida del Partito comunista, di organizzarsi). «Abbiamo di fronte a noi due strade», dice Notadze, «dichiararci subito indipendenti oppure utilizzare la costituzione sovietica che consente la secessione», dunque aprire una trattativa con Mosca. Notadze fa capire di preferire la seconda strada, in sostanza seguire la «statica estone», anche se avverte subito che «la legge dell'Urss sulla secessione è una legge imperialistica, contraria alla costituzione sovietica, in quanto l'ultima parola

non spetta alla Repubblica bensì al Congresso dei deputati del popolo di Mosca». Ma non tutti sono d'accordo, meno che mai i gruppi più radicali, che stanno già conducendo una campagna contro la leva nell'esercito sovietico: il Fronte popolare sta lavorando con gli occupanti, segue l'esperienza estone per poi essere «inaccettabile», dice Buta Talakhadate, del piccolo «partito radicale indipendentista».

Intanto il 13 e 14 marzo, nel corso di una conferenza straordinaria dei movimenti nazionalisti, alla quale hanno partecipato tutti i partiti politici georgiani, è stato eletto un «foro nazionale» con l'obiettivo di creare un «congresso nazionale» - sul modello di quello estone - e un governo di

coalizione. Qualche giorno dopo, il 21 marzo, il Presidium del Soviet supremo ha lanciato l'allarme: «In Georgia c'è un vuoto di potere», ha detto Givi Gumbardze, presidente del Soviet e segretario del Partito comunista repubblicano. In effetti, le forze politiche più radicali vorrebbero fare del Congresso un vero e proprio contropotere e hanno annunciato il boicottaggio delle prossime elezioni per il parlamento repubblicano. Ma il «fronte popolare» non è su questa linea: il suo obiettivo è partecipare alle elezioni e trasformare il potere sovietico «dall'interno».

In questa situazione, il Partito comunista, forte dei suoi 400mila membri - «molti però cominciano ad abbandonare l'organizzazione», dicono quelli del «fronte popolare» - non è, come nel Baltico, percorso da correnti secessioniste, essendo il suo gruppo dirigente strettamente in linea con la perestrojka gorbacioviana (cioè con la strategia di riforma radicale della Federazione sovietica portata avanti dal presidente dell'Urss). Ma anche qui il Partito comunista deve trovare un modo per gestire

quella ritirata dal potere che, pur in situazioni diverse, è in corso in tutte le principali repubbliche dell'Urss. In che misura sarà in grado di farlo senza drammi, democraticamente è l'interrogativo più angosciante del momento. Ovunque, naturalmente, non solo in Georgia. Molto dipenderà dall'atteggiamento del Cremlino: ma, per quanto ne sappiamo, se la possibilità che i baltici (o alcuni di essi) prima o poi ne vadano dall'Urss è all'ordine del giorno nel gruppo dirigente sovietico, non risulta che vi sia una analoga presa d'atto nel caso della Georgia. «Non vedo per il momento possibilità di compromesso. Il nostro sarà un cammino lungo», dice Eldar Shenghelaia, deputato del popolo, ma più noto in patria e all'estero come regista. «Dobbiamo tener conto anche del fatto che qualcuno sta tentando di alimentare conflitti interetnici con la minoranza ossetiana e con gli Abkhazi che vivono all'interno della Georgia». Dice ancora Shenghelaia. La questione non è nuova: negli scontri fra le varie nazionalità che attraversano periodicamente la

Regione Transcaucasica - che oltre alla georgia comprende l'Armenia e l'Azerbaijan - (ma non solo qui) si è sempre parlato di «strategia della tensione» e di registi occlusi identificati o con le forze locali antiperestrojka o con gli stessi vertici sovietici. In questo caso, a Tbilisi, è diffusa la convinzione che a fomentare contro l'indipendenza gli Abkhazi, che hanno una loro repubblica autonoma all'interno della Georgia e restano fedeli al potere sovietico, sia lo stesso Gorbaciov. «Non a caso un paragrafo della legge sulla secessione prevede che le repubbliche autonome collocate all'interno di repubbliche secessioniste possono non seguire la strada», dice Shenghelaia. L'Occidente è lontano da Tbilisi, e i georgiani sperano che esso non si dimenti di questo antico avamposto dell'Europa cristiana. Ma i più avveduti non si fanno troppe illusioni. Gorbaciov ha già liberato l'eurociudad dell'Est, forse cederà sulla Lituania, dove troveremo, a Washington o Parigi, qualcuno così sventato da chiedergli anche la Georgia?

**Perù
Vargas Llosa
ancora in corsa
per la presidenza**



Mario Vargas Llosa (nella foto), e candidato alla presidenza del Perù, non abbandonerà l'ultima tappa della corsa alla presidenza, in competizione con Alberto Fujimori - la rivelazione delle elezioni dell'8 aprile - deciso a difendere voto a voto il suo programma di governo. Fujimori, l'oriondo giapponese che s'era impegnato ad illustrare il suo programma economico e sociale, tuttora avvolto nella nebbia, ha dovuto mancare all'appuntamento con la stampa a causa di un'intossicazione alimentare. La mancata conferenza stampa di Fujimori ha contribuito ad intensificare la «guerra di nervi» aperta negli ultimi giorni fra i due aspiranti alla successione di Alan Garcia. Vargas Llosa ha ribadito il suo programma economico che gli consentirà, a suo giudizio, di risolvere i problemi in cui si dibatte il paese. Pur ammettendo l'ipotesi di una sua rinuncia a beneficio degli interessi del Perù, Vargas Llosa ha ricordato l'impegno costituzionale secondo cui il popolo ha diritto di scegliere il presidente fra i due candidati più votati nel primo turno elettorale.

**Cile
Saranno
restituiti
i beni confiscati**

Il governo cileno invierà alle Camere un progetto di legge per restituire i beni confiscati dalla passata dittatura ai partiti politici e alle organizzazioni sindacali, dopo il golpe del 1973. Il governo militare che s'instaurò dopo il cruento colpo di Stato sciolse i partiti politici e i sindacati e ne confiscò le sedi abbandonate a caserme o sedi bancarie, uffici, supermercati o infine lasciate in stato d'abbandono. Il ministro dei Beni nazionali, Luis Alvarado, ha detto che l'obiettivo immediato del governo era quello di restituire questi beni ai legittimi proprietari. Tuttavia, egli ha precisato, in molti casi ciò non sarà possibile dato che le proprietà requisite sono state vendute a terzi oppure demolite, per cui si dovrà ricorrere al risarcimento dei proprietari colpiti dalla confisca.

**Mitterrand
ama
il pronome
«io»**

Il presidente francese François Mitterrand ha pronunciato il pronome «io» 8902 volte nel corso dei 68 interventi radiofonici e televisivi del suo primo settennato, dal 1981 al 1988. Lo rivela Dominique Labbé, autore di un «vocabolario di François Mitterrand», che dopo un accurato studio del linguaggio del presidente afferma che «il primo oggetto delle dichiarazioni di François Mitterrand è indubbiamente lui stesso...». Questa «personalizzazione» dei discorsi non è esclusiva di Mitterrand - precisa l'autore - e appartiene anche ad altri uomini politici come l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing o Jacques Chirac, ma dal 1981 al 1988 la frequenza dell'«io» è aumentata del 50 per cento. Labbé, che nel suo esame impietoso del linguaggio presidenziale, affronta anche i difficili rapporti tra Mitterrand e Chirac nel periodo della «coabitazione», osserva che durante la campagna presidenziale del 1988 in cui Chirac era il candidato d'opposizione, Mitterrand non ha mai nominato il suo rivale se non in riferimento alla sua funzione, impiegando 92 volte la formula «il primo ministro».

**Bulgaria
Circa 150 vittime
nei campi di
concentramento**

Circa 150 persone morirono nei campi di concentramento bulgari tra il 1959 e il 1962, secondo quanto ha reso noto la commissione di inchiesta creata per indagare sui campi di lavoro di Lovech e Skravena. Nei tre anni in questione, 147 persone sarebbero morte fra i 1.235 detenuti di quelli che per la prima volta vengono definiti dalle autorità bulgare «campi di concentramento». «Il motivo principale delle morti - si dice in un documento letto oggi in una conferenza stampa - cui hanno partecipato 20 ex prigionieri - furono i gravi maltrattamenti, le percosse, le torture e le umiliazioni». «La responsabilità di tutto ciò - si aggiunge nel documento - fu senza dubbio dell'ufficio politico del partito di allora». L'agenzia «Bta» ha dato notizia dell'arresto degli ex ufficiali Nikolai Gazdov e Tsvyatko Goranov, accusati di aver torturato prigionieri nei campi di Lovech e Skravena.

**I bambini
guardano
troppo la tv
e ingrassano**

I bambini negli Stati Uniti passano più tempo a guardare la televisione che in qualsiasi altra occupazione a parte le ore di sonno, e come conseguenza stanno diventando grassi e violenti. Lo ha affermato a Chicago un gruppo di specialisti dell'Accademia americana di pediatria in una relazione pubblicata nel numero di aprile del bollettino di questa accademia. Secondo gli specialisti «sono stati raccolti dati sufficienti per formulare la conclusione che il passare molto tempo davanti alla televisione è una delle cause di comportamento violento o aggressivo, oltre a contribuire anche sostanzialmente all'obesità». Secondo la relazione «nel 1989 il bambino medio negli Stati Uniti ha continuato a passare più tempo davanti alla tv che in qualsiasi altra attività a parte il dormire, circa 25 ore alla settimana. Sono anche causa di preoccupazione i molti sottintesi o espliciti messaggi della televisione che promuovono il consumo di alcool ed un comportamento sessuale di tipo promiscuo o senza salvaguardie».

VIRGINIA LORI